

molto della sua forza a una condanna che avevo creduta inappellabile.

— Vi curano bene? — mi chiese Bergotte. — Chi si occupa della vostra salute? — Gli dissi che mi aveva visitato e senza dubbio mi avrebbe visitato di nuovo Cottard. — Ma non è quello che ci vuole! — mi rispose. — Come medico non lo conosco; ma l'ho incontrato dagli Swann. È un imbecille. Supposto che questo non impedisca di essere un buon medico, cosa che mi pare difficile, impedisce certo d'essere un buon medico per artisti, per persone intelligenti. Le persone come voi hanno bisogno di medici adatti, direi quasi di regimi, di medicamenti particolari. Cottard vi annoierà, e basterà la noia a impedire alle sue cure di riuscire efficaci. E poi, quelle cure non possono essere le stesse per voi e per un individuo qualsiasi. I tre quarti delle malattie delle persone intelligenti provengono dalla loro intelligenza. Per loro ci vuole almeno un medico che si renda conto di questo. Come volete che Cottard vi possa curare? Ha previsto la difficoltà di digerire i sughi, l'imbarazzo gastrico, ma non ha previsto la lettura di Shakespeare... Perciò i suoi calcoli non sono più giusti per voi, l'equilibrio è spezzato, è sempre il diavoletto cartesiano che riaffiora. Egli vi troverà una dilatazione di stomaco, non ha bisogno di visitarvi per trovarla, perché l'ha già da prima negli occhi. Potete vederla, gli si riflette negli occhiali —. Questo modo di parlare mi stancava molto, mi dicevo con la stupidità del buon senso: «Non c'è dilatazione di stomaco riflessa negli occhiali del professor Cottard più di quanto vi siano sciocchezze nascoste sotto il panciotto bianco di Norpois». — Vi consiglierai piuttosto, — riprese Bergotte, — il dottor du Boulbon, che è davvero intelligente. — È un grande ammiratore delle vostre opere, — gli risposi. Vidi che Bergotte lo sapeva e ne conclusi che gli spiriti fraterni si ricongiungono presto, che di veri «amici sconosciuti» se ne hanno pochi. Quanto Bergotte mi disse a proposito di Cottard mi colpì, sebbene contrastasse con tutto ciò che credevo. Non mi importava affatto che il mio medico fosse noioso; attendevo da lui che, grazie a un'arte le cui leggi mi sfuggivano, formulasse a proposito della

mia salute un oracolo indiscutibile, consultando le mie viscere. E non ci tenevo che, con l'aiuto d'un'intelligenza cui io avrei potuto supplire, cercasse di comprendere la mia, che mi raffiguravo soltanto come un mezzo, in sé indifferente, per cercar di attingere certe verità esteriori. Dubitavo molto che le persone intelligenti avessero bisogno d'un'igiene diversa da quella degli imbecilli, alla quale ero prontissimo a sottopormi. — Chi avrebbe bisogno d'un bravo medico, è il nostro amico Swann, — disse Bergotte. E avendogli domandato se fosse malato: — Be'! è l'uomo che ha sposato una sguadrina, che deve mandar giù ogni giorno cinquanta rospi di donne che non vogliono ricevere sua moglie, o di uomini che sono stati a letto con lei. Si vedono benissimo, gli torcono la bocca. Guardate un giorno il sopracciglio circonflesso che ha quando rientra in casa, per vedere chi c'è da lui —. La malevolenza con cui Bergotte parlava così ad un estraneo di amici che lo ricevevano da tanto tempo mi riusciva nuova quanto il tono quasi di tenerezza che in casa degli Swann egli prendeva ogni momento con loro. Certo, una persona come per esempio la mia prozia sarebbe stata incapace di usare a chiunque di noi quelle gentilezze che avevo udito Bergotte prodigare a Swann: anche a coloro cui voleva bene, ella si compiaceva di dire cose sgradevoli. Ma in loro assenza non avrebbe mai pronunciato una parola che non potessero sentire. Nulla meno della nostra società di Combray somigliava alla società mondana. Quella degli Swann era già un incamminarsi verso di essa, verso i suoi flutti versatili. Non era ancora il mare aperto, ma era già la laguna. — Tutto questo resti fra noi, — mi disse Bergotte lasciandomi davanti al mio portone. Qualche anno dopo gli avrei risposto: — Non ridico mai nulla —. È la frase rituale della gente mondana, e da essa ogni volta il maldicente viene falsamente rassicurato. L'avrei detta già quel giorno a Bergotte, perché non si inventa tutto quello che si dice, soprattutto nei momenti in cui si agisce come personaggi sociali. Ma ancora non la conoscevo. D'altra parte, la frase della mia prozia in un caso simile sarebbe stata: — Se non volete che lo si ridica, perché lo dite? — È la risposta delle persone intrattabili,

NEL « G
delle «
lenzio.

Letto
vano p
Bergot
rari e
già mi
primo
di far
vo pos
chiuso
do era
amici
così i
in me
tà più
Ma in
cortes
genito
che eg
offerta
essi a
tropp
mio p
ne, p
se, qu
che,
rivol
poco
ro qu
sero
che n
accor
di L
cape
era t